

SABATO
28
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Col blocco dei prezzi Rumor vorrebbe consolidare la rapina del salario eseguita da Andreotti. I revisionisti la sostengono con il blocco dei salari. La lotta operaia li farà saltare tutt'e due

Un anno fa Andreotti, verso la fine di agosto, fece decretare al prefetto di Roma un calmere su tutti i prezzi al consumo. Era un esperimento che avrebbe dovuto preludere alla sua generalizzazione a tutto il resto d'Italia. L'esperimento naufragò invece nel ridicolo, tra scioperi e serrate dei dettaglianti romani. Ma quel provvedimento coincise e dette per così dire il via alla più drastica ascesa dei prezzi che l'Italia abbia attraversata dopo i primi anni del dopoguerra. Una « ascesa » che ha costituito il tema di fondo di tutto l'arco di tempo in cui è durato il governo Andreotti.

Oggi, a quasi un anno di distanza, il governo Rumor ci riprova; questa volta il calmere non ha il sapere di una trovata estemporanea, ma quello di un adeguamento alle direttrici che nel campo della politica economica sono state — con successo — sperimentate nei più moderni paesi capitalistici: USA, Gran Bretagna, Belgio.

A tenere a battesimo il nuovo calmere promosso dal governo Rumor non c'è qualche prefetto in vena di stravaganza (cui tuttavia continua a spettare un ruolo non indifferente nella sua gestione) ma la « trioka » (come si compiacciono di farsi chiamare i tre superfotografati ministri economici). Infine questo blocco dei prezzi, la cui estensione non è più cittadina ma nazionale, è una delle principali carte su cui il governo sta giocandosi la propria stabilità; ed è comunque, senza dubbio, l'unica con cui si è « comprato » l'allineamento più rigido dei sindacati a una politica di blocco dei salari: un elemento che in tutti gli altri paesi non andava disgiunto dal blocco dei prezzi.

Di fronte a questa riedizione, aggiornata, generalizzata, e « scientificamente » preparata, del calmere di Andreotti, la prima cosa che dobbiamo chiederci è questa: resisterà o no alla prova dei fatti, e cioè, prima ancora di chiederci quanto potrà durare (la sua durata, come prova l'esperienza degli altri paesi che la hanno già messo in atto, è necessariamente limitata, pena la completa perdita di efficacia), dobbiamo chiederci se ce la farà ad entrare in vigore oppure no, dato che le prime notizie, riportate sia dalla stampa borghese che dal nostro giornale, dimostrano come, prima ancora di entrare in vigore, esso, in molte situazioni, sia già apertamente violato. La seconda domanda è questa: qual è il significato politico complessivo di questo provvedimento? Come terzo punto, infine, dobbiamo chiederci come intendiamo muoverci nei suoi confronti.

1. - Nonostante la sua debolezza evidente, due grossi fattori giocano a favore del blocco dei prezzi e lo differenziano radicalmente dal calmere tentato la scorsa estate da Andreotti. Il primo elemento è questo: quando Andreotti l'anno scorso tentò di attuare il blocco dei prezzi, l'ondata inflazionistica dell'ultimo anno era al suo inizio: l'economia, per così dire, languiva, perché i padroni, dall'ultimo dei bottegai alla più grande delle imprese multinazionali, dovevano ancora « ricostituire » i loro margini di profitto; cosa che hanno puntualmente fatto a colpi di inflazione. Ora che hanno « fatto il pieno », a spese del salario, non sono pochi i padro-

ni e le imprese che vedrebbero di buon occhio un rallentamento del ritmo inflazionistico: ai salari, oggettivamente, è stato rapinato tutto quello che si poteva prendere. Un ulteriore aumento dei prezzi non solo rischia di rendere più violento l'inevitabile scontro salariale di autunno, ma rischia di erodere i margini di profitto su cui si regge la ripresa. Tutto ciò riguarda, come abbiamo detto, la totalità o quasi dei padroni e delle imprese. E' vero che ad avvantaggiarsi maggiormente della inflazione sono stati i grandi gruppi monopolistici, e soprattutto il capitale finanziario; ma è anche vero che uno dei « meriti » di Andreotti è stato quello di redistribuire e far scorrere, per così dire, lungo tutto il tessuto sociale i frutti della rapina inflazionistica perpetrata ai danni del salario.

Il secondo elemento è dato dal fatto che questo provvedimento non viene presentato, secondo il metodo elastico di governare che era tipico di Andreotti, come una misura estemporanea di cui il governo, a momenti, non si assumeva nemmeno la responsabilità. Si tratta invece di un provvedimento, come abbiamo detto, su cui il governo gioca gran parte della

propria forza e stabilità, che non è poca, e che gli viene dal sostegno pressoché incondizionato delle direzioni revisioniste del PCI e del sindacato.

Detto questo, gli elementi che in-

PRIME VIOLAZIONI DEL BLOCCO DEI PREZZI

Secondo un telegramma inviato dalle confederazioni sindacali al ministro dell'Agricoltura Ferrari-Agradi, l'AIMA, la società statale per l'intervento sui mercati agricoli, sta rifornendo Reggio Calabria di farina a un prezzo superiore di 35 lire al quintale rispetto a quello praticato in luglio. Dunque, come era da aspettarsi, il primo a violare la nuova disciplina dei prezzi emanata dal governo, è proprio il governo stesso, dato che l'AIMA è strettamente e gerarchicamente subordinata al ministero dell'Agricoltura. Anarchia del mercato capitalistico!

vece giocano contro il blocco dei prezzi sono assai più numerosi e importanti.

Primo tra tutti, la situazione internazionale, dove l'inflazione imperverosa e soprattutto i prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli sono spinti alle stelle da una situazione di carenza delle scorte e da una serie di spregiudicate manovre da parte di gruppi dotati di un potere monopolistico a livello mondiale.

In secondo luogo, di questa situazione internazionale non mancheranno di approfittare una serie di forze economiche interessate a mettere in difficoltà il governo di centro-sinistra con manovre speculative e accaparramento di scorte. La vicenda del pane a Napoli, insomma, o della mancanza della benzina su quasi tutto il territorio nazionale, sono destinate a moltiplicarsi, e non sono affatto da sottovalutare.

In terzo luogo le « difficoltà » relative alla messa in moto del blocco (che giustificano la sua non-applicazione in una quantità di situazioni per un periodo di tempo non indifferente: in Italia i padroni sono riusciti a bloccare il « cambio della lira » nel dopoguerra, facendo spari-

(Continua a pag. 4)

RAMUNDO TORNA LIBERO!

Accolta l'istanza di scarcerazione dopo tre mesi di assurdo sequestro

Tre mesi esatti sono occorsi alla magistratura per porre fine all'assurdo sequestro di Paolo Ramundo.

Ieri il giudice ha accolto l'istanza di scarcerazione presentata dalla difesa, ed entro oggi il nostro compagno tornerà libero, anche se la provocazione giudiziaria nei suoi riguardi continuerà sotto la forma attenuata della libertà vigilata.

E' addirittura superfluo sottolineare come il provvedimento strappato al tribunale rappresenti una grossa vittoria della mobilitazione che nelle scorse e nelle piazze ha fatto da contraltare alla provocazione giudiziaria contro Ramundo.

Contrariamente alle speranze dei suoi carcerieri, la detenzione di Paolo s'è andata rivelando sempre più come un pessimo affare.

Nato dalla volontà di stroncare una lotta, quella di architettura, che era tornata a investire con forza e con strumenti rinnovati il carattere classista della organizzazione universitaria mobilitando massicci strati studenteschi fino ad evocare l'incubo di Valle Giulia, il sequestro di Paolo era diventato invece il punto di riferimento per rafforzare questa lotta e saldare la più direttamente alle altre componenti dello scontro di classe.

La montatura contro lui e Ada Chiara Zevi, era l'ennesima riprova dell'attacco corporativo e autoritario portato contro i più elementari diritti ad esprimersi e a lottare per i propri bisogni, e nella parola d'ordine « liberare Ramundo » si erano riconosciute le forze rivoluzionarie e persino vaste componenti dello schieramento democratico.

Un pessimo affare, il quale non solo ha avuto in risposta le migliaia di

studenti che hanno marciato fino al palazzo di giustizia in occasione del processo e quelle che hanno affollato il comizio di piazza SS. Apostoli; che non solo è significato per il movimento di Valle Giulia la crescita politica e la radicalizzazione fino alla cacciata del fascista Fasolo e allo smascheramento dell'opportunismo dei « baroni Rossi », ma che — fatto ancora più importante — ha fornito un ulteriore riferimento politico e or-

ganizzativo alla lotta dei detenuti di Rebibbia.

Di questa lotta, come di quelle di Architettura (e non da ieri) Paolo è stato un'avanguardia cosciente e coraggiosa.

Ora Paolo, come già Adachia dopo il processo, è restituito alla sua militanza e ai suoi compiti di avanzata comunista.

A lui va il più affettuoso augurio di Lotta Continua.

CANTIERE BREDI DI MARGHERA

E' partita la lotta dura per il salario

MARGHERA, 27 luglio

Mercoledì al cantiere Breda si sono rotte le trattative per il premio di produzione: alla richiesta di mensilizzare il premio e di aumentarlo da 132 mila a 210 mila lire lorde la direzione ha risposto provocatoriamente offrendo un aumento di sole 25 mila lire lorde, pari, al netto, a 1700 lire al mese. Mentre la lotta iniziava ieri con il blocco totale degli straordinari e un'ora di sciopero, tutti i 600 operai dell'allestimento compresi quelli delle imprese esterne, hanno attuato una fermata autonoma contro la nocività bloccando completamente i lavori sulla nave « Noemi Lolli Ghetti » dalle 14,30 in poi. Ancora una volta per consegnarla nel più breve tempo possibile, la direzione aveva sovrappollato la nave con oltre 600 operai con conseguente grave pericolo di infortuni. Ma la risposta operaia è stata ferma, e ieri sera il consiglio di fabbrica si è pronunciato

per la lotta dura: è stata approvata la proposta di un compagno di iniziare subito da oggi con gli scioperi mezz'ora sì e mezz'ora no, per tutta la giornata e in tutti i reparti.

Siccome la fabbrica chiude per ferie solo dal 13 al 20 agosto, alla Breda si preannuncia un'agosto molto caldo: se non si vince subito gli operai sono ben decisi ad una lotta efficace e prolungata.

Ultima notizia: la direzione questa mattina ha emesso il seguente comunicato: « Rilevato che lo sciopero dichiarato dalle maestranze in data odierna è a singhiozzo e quindi illegittimo, in quanto non consente la piena utilizzazione delle prestazioni lavorative fornite, l'azienda diffida tutte le maestranze dal persistere in tale comportamento, in caso contrario l'azienda non potrà accettare tali prestazioni irregolari e i lavoratori interessati saranno posti in libertà ad ogni e qualsiasi effetto ».

Berlinguer: IL DISCORSO DELLA VICE-CORONA

Si è aperto, con una relazione di Berlinguer, il Comitato Centrale del PCI dedicato alla situazione politica italiana dopo la formazione del governo Rumor. Il lunghissimo discorso del segretario del PCI ha l'andamento di un vero e proprio indirizzo programmatico di un partito di governo: lo sforzo di toccare tutti i problemi si unisce all'uso costante di un punto di vista che non si cura mai di apparire come quello di una classe ma, al contrario, si presenta come il « punto di vista generale », dell'interesse nazionale, e così via. Alla classe operaia viene dedicato un omaggio rituale — ha contribuito anche lei a far cadere Andreotti... — e un altrettanto rituale e frettoloso scongiuro: in mancanza di un successo della politica antiflazionista « sarebbe inevitabile a breve scadenza una ripresa della spinta salariale ». Tutto il discorso ruota più che mai intorno alla « questione comunista », alla riaffermazione dello slogan secondo cui « contro il PCI non si può governare, senza il PCI non si può governare ». Berlinguer ribadisce l'opposizione « costruttiva » al governo Rumor (c'è intanto l'astensione in parlamento sulle misure dedicate ai prezzi) sulla falsariga di un giudizio che vede il governo come positivo ma « inadeguato », e sceglie dunque di sostenerne un'adeguatezza crescente, fino a creare un clima istituzionale favorevole all'ingresso del PCI nell'area governativa. All'interno di questa linea, Berlinguer cerca di sollevare una prosa pedestre con richiami storici-teorici da far accapponare la pelle: la classe operaia, per esempio, deve farsi « portatrice in tutti i campi delle esigenze della serietà, del rigore, dell'efficienza »; la prospettiva socialista avanza nella azione « giorno per giorno »; la DC non ha saputo dare alla scuola un « principio educativo », mentre « la classe dirigente che guidò la nazione dopo il moto risorgimentale seppa farlo », e così via, lungo la linea che aveva fatto recuperare Golliti da Togliatti, e la vittoria mutilata del 1918 da Amendola. E' grazie a simili concezioni che Berlinguer vanta il « prestigio crescente » del PCI, continuando a citare il nuovo modo di affrontare la « questione comunista » da parte della DC, dei giornali del grande padronato, di « rilevanti forze economiche ». (Del resto proprio in questi giorni Rinasca ci ha spiegato che la Fiat sta conducendo una straordinaria « svolta culturale »). Qualche preoccupazione Berlinguer continua ad averla, di fronte alla gestione di una linea che non è una semplice « accentuazione » del tradizionale revisionismo, ma una trasformazione sostanziale — quella del passaggio da una « politica delle alleanze » interclassista ma disorganica, tesa a gestire l'opposizione, a una alleanza organica col grande capitale, e una DC ristrutturata in funzione dello « sviluppo » del grande capitale, tesa a gestire l'inserimento governativo —. Ecco perché, come in tanti discorsi recenti, viene sottolineata la necessità di fare « capire » al partito — cioè di fargli digerire — la « novità » della politica del PCI (« Chiamiamo il

partito e le masse popolari ad una piena comprensione della novità della situazione »).

Quanto al programma, c'è un elenco pressoché completo di tutte le disperse richieste del PCI, ordinato sul criterio costante dell'« interesse generale ». Come quando, a proposito della scuola, archiviati i « principi educativi » e le nostalgiche per la riforma Casati, si viene molto francamente al sodo: « vogliamo richiamare l'attenzione sugli effetti economici della riforma della scuola. In generale, il discorso di Berlinguer è questo: il problema centrale è l'inflazione, che dev'essere combattuta avendo prioritariamente a cuore lo « sviluppo », e quindi dicendo prima di tutto no alla lotta per il salario, che va contro il profitto e quindi contro lo sviluppo; d'altra parte, coi rapporti di forza esistenti tra le classi e con una condizione materiale proletaria così drammatica, non ci si può illudere realisticamente di tenere a bada le cose bloccando puramente e semplicemente la spesa pubblica. « E' impensabile — e antidemocratico e illusorio — pensare di fronteggiare una situazione come quella attuale, con i guasti che ha creato, evitando, senza eccezione alcuna, trasferimento di reddito a favore dei lavoratori. La scelta è tra trasferimenti che avvengano attraverso spinte rivendicative più o meno spontanee, che rischiano di dare vantaggi solo ai gruppi e alle categorie più forti (leggi: la classe operaia; n.d.r.) e trasferimenti che avvengano per favorire i salari e i redditi più modesti ». Una politica assistenziale del governo, dunque, che permetta di tener ferma la classe operaia, e di non compromettere i profitti, e al tempo stesso permetta al PCI di « incalzare » il governo, mobilitando giuditiosamente e innocuamente la « povera gente », che nella occasione è diventata la « gente povera ».

Una lunga parte della relazione Berlinguer la dedica al referendum sul divorzio, per ribadire l'ostilità del PCI a che esso abbia attuazione, « compromettendo la pace religiosa » — espressione testuale del « documento Fanfani » di palazzo Giustiniani, e del discorso del neopresidente Rumor.

La relazione di Berlinguer è esemplare di una crisi ideologica del revisionismo, sulla quale sarà necessario tornare; ed è altrettanto esemplare dello scontro attuale tra la posizione revisionista e la posizione di classe, di cui la questione della lotta operaia sul salario è la chiave di volta. Che si sviluppi la lotta operaia sul salario, in forma generale ed egualitaria, non è solo una condizione precisa per impedire la sconfitta o comunque l'arretramento dell'autonomia operaia in fabbrica, ma è una condizione altrettanto precisa per dare impulso, direzione e organizzazione alla lotta delle componenti proletarie più deboli, dei disoccupati, degli occupati precari, dei pensionati. Sulla tregua salariale passa invece una gestione dei bisogni della « povera gente », che della sua debolezza fa la propria forza, per sostituire la vertenza alla lotta, la collaborazione col governo alla scontro col governo.

Una conversazione con tre operai della Volvo di Göteborg

SVEZIA - La fabbrica a stella

La Volvo è diventata ormai un simbolo per i sostenitori del «nuovo modo di fare l'automobile», un punto di riferimento obbligato per tutti coloro che cercano di dimostrare che è possibile umanizzare il lavoro capitalistico, eliminare le catene di montaggio, costruire le automobili in modo diverso senza la monotonia e la ripetitività del lavoro attuale. Delle novità introdotte nella grande fabbrica svedese di automobili hanno parlato tutti. Ne hanno parlato i sindacalisti per dimostrare che i nostri padroni italiani sono arretrati e potrebbero benissimo cambiare sistema, se volessero. Ne hanno parlato i padroni ed i loro giornali per cui la «via svedese» all'umanizzazione del lavoro costituisce la grande speranza di potersi mettere finalmente al riparo dalla conflittualità operaia. Ed infatti tra tutte le fabbriche Europee, la Volvo è quella che si è spinta più in là nell'introduzione delle nuove tecniche produttive elaborate negli Stati Uniti dai teorici del management industriale. Agnelli si è ispirato direttamente dall'esempio svedese, nel proporre le sue «Isole» e i suoi «robot». Del «modello svedese» si è fatto una tale propaganda, che l'espressione «una catena tipo Volvo» è entrata nel linguaggio comune di molti quadri operai italiani.

Ma in che cosa consistono effettivamente queste innovazioni? E soprattutto, come hanno reagito gli operai svedesi? Cosa ne pensano? Come affrontano concretamente il «nuovo modo» di lavorare? Sono domande che, sotto la pressione di questa campagna pubblicitaria, ci sono tornate alla mente numerose volte.

L'occasione per dare una risposta a questi problemi è venuta dalla visita che tre compagni operai della Volvo di Göteborg stanno compiendo in Italia per prendere contatto con le avanguardie operaie delle fabbriche automobilistiche del nostro paese. I tre compagni sono militanti del «Förbundet Kommunist», un'organizzazione rivoluzionaria svedese, e sono tutti di origine studentesca. Sono andati a lavorare in fabbrica per fare intervento politico («ma il caso di studenti che si fanno assumere in fabbrica è un fenomeno molto generale in Svezia» ci dicono).

La conversazione con i tre compagni prende le mosse, naturalmente, dalla pubblicità che in Italia è stata riservata alle innovazioni tecniche della Volvo.

«Anche da noi — rispondono — hanno fatto una propaganda enorme su questo «modo fantastico» di lavorare. I padroni della Volvo hanno cercato di dare della fabbriche che stanno costruendo l'immagine di un «mondo assolutamente nuovo». Così si sono presentati come i padroni più moderni e avanzati, e tutta questa pubblicità gli è servita anche per vendere più automobili sul mercato».

«Ma bisogna dire che il «nuovo modo di produrre» riguarda soltanto una fabbrica che attualmente è in costruzione e che non entrerà in funzione prima della prossima primavera. Negli altri stabilimenti della Volvo il lavoro continua ad essere svolto sulle catene esattamente come prima. Per i 10.000 operai dello stabilimento di Torslanda a Göteborg, il più grosso complesso di tutta la Svezia, non ci sarà alcuna modificazione, continueranno con i ritmi ossessivi, il lavoro parcellizzato, il taglio dei tempi. La stragrande maggioranza delle auto Volvo uscirà ancora di qui».

Il primo segnale d'allarme

I compagni svedesi fanno notare che proprio in questa grande fabbrica sono suonati i primi campanelli d'allarme, che hanno spinto i padroni a cercare nuovi sistemi di organizzazione del lavoro:

«L'elemento più importante è stato costituito dagli scioperi autonomi che si sono sviluppati alla Volvo di Torslanda nel '69 e nel '71. In paragone a quello che è successo alla Fiat o all'Alfa negli stessi anni si è tratta-

to di poca cosa, ma in Svezia hanno avuto un'enorme ripercussione. Insieme agli scioperi nelle miniere di Kiruna in Lapponia, le lotte alla Volvo hanno infranto una pace sociale che durava da vent'anni, facendo cadere il mito di una Svezia dove regna la concordia fra le classi. Si trattava, oltretutto, di scioperi completamente illegali: in Svezia non è ammesso nessuno sciopero nell'intervallo tra un contratto e l'altro e d'altra parte i contratti sono sempre stati firmati senza un'ora di sciopero. Il primo sciopero, nel '69, trovò i padroni del tutto impreparati: gli operai delle linee che erano scesi in lotta chiedevano maggiori salari ma mettevano contemporaneamente in discussione l'intero sistema di lavoro. In pochi giorni ottennero gli aumenti richiesti. La vittoria del '69 non si potè ripetere durante lo sciopero successivo avvenuto due anni dopo, nel '71, perché i padroni riuscirono a far rientrare la lotta con minacce di licenziamento. Questa volta gli operai non si erano limitati a chiedere degli aumenti, ma avevano posto fra le loro rivendicazioni l'abolizione dell'MTM, il sistema di misurazione dei tempi. Al di là, del risultato negativo, fu un'ulteriore passo in avanti degli operai nella lotta contro le condizioni di lavoro».

Alla catena non ci restano

«Il padrone — continuano i compagni svedesi — era spaventato per gli scioperi (la Volvo avrebbe potuto diventare ingovernabile come la Fiat o la Pirelli), ma aveva soprattutto paura di tutte quelle forme di resistenza individuale che si stavano manifestando con sempre maggiore ampiezza. Alla Volvo, come da voi, l'assenteismo è altissimo, raggiunge percentuali del 20 per cento e pure altissimo è il ricambio. Gli operai stanno da 4 a 8 mesi a lavorare in catena, poi se ne vanno. Anche se le condizioni di occupazione in Svezia sono tutt'altro che buone, la gente non resiste in fabbrica, a queste condizioni».

«Nella squadra dove lavoro io — dice uno dei tre compagni — alla picciatatura, in un anno ho visto cambiare tre volte i miei compagni di lavoro».

Molti di questi operai sono studenti disoccupati che vanno a lavorare in fabbrica per guadagnare qualcosa, ma poi si licenziano appena possono. In due anni la composizione della classe operaia alla Volvo è mutata radicalmente: fino a due anni fa gli operai svedesi erano una minoranza, gli altri erano o finlandesi (il 50 per cento) o jugoslavi (il 20 per cento) o di altre nazionalità. Ora, invece, gli operai immigrati sono diminuiti drasticamente e gli svedesi sono il 50 per cento. Questo fattore contribuisce ad aumentare l'instabilità della manodopera e l'assenteismo.

Rotazione? Venite voi al nostro posto

Quali provvedimenti ha preso la azienda per far fronte a questa situazione?

«Innanzitutto hanno introdotto la rotazione delle mansioni in molti reparti, per ridurre la ripetitività del lavoro». «Io per esempio — dice un compagno — ora faccio quattro mansioni diverse: mezz'ora una, mezz'ora un'altra e così via finché ricomincio da capo».

La rotazione non c'è ancora dappertutto (è stata istituita solo quest'anno), ma è già abbastanza estesa nella fabbrica.

Quale valutazione avete dato di questo «esperimento»?

«Sul nostro giornale abbiamo preso una posizione di principio: «la rotazione ci va bene, abbiamo detto, ma vogliamo che sia completa in modo da scambiarsi le mansioni in tutta la fabbrica; i padroni vengano giù alle linee al nostro posto e noi andiamo nei loro uffici». In questo modo volevamo far capire come la ro-

tazione non intaccasse minimamente il problema centrale della divisione del lavoro. Al di là di questo, possiamo dire che la rotazione è molto utile ai padroni perché gli permette di sostituire con più facilità gli operai assenti, ma può servire anche agli operai: conosci il lavoro degli altri, ti sposti, hai più facilità di parlare. Tutto questo da noi è molto importante perché nelle nostre fabbriche non c'è la facilità di comunicazione che esiste in Italia».

Il nuovo modo di controllare gli operai

«Accanto alla rotazione, la direzione ha creato un nuovo espediente per tentare di controllare gli operai. Il problema è che gli operai svedesi non hanno alcuna fiducia nei sindacati, che, oltre a non dichiarare mai sciopero, sono controllati completamente dal partito socialdemocratico che è al potere in Svezia da 40 anni. Per superare la mancanza di strumenti istituzionali di controllo sulla classe operaia, la Volvo ha creato dei «gruppi di discussione», che sarebbero dei comitati paritetici permanenti in cui la delegazione operaia viene eletta direttamente nei reparti. Ma questo tentativo di integrazione è andato rapidamente in fumo, tanto più che i poteri affidati ai «gruppi di discussione» erano molto limitati; essi non avevano alcun diritto di contrattazione né sui salari, né sull'orario, né sui ritmi, materie queste che sono riservate al sindacato. In parecchi reparti gli operai si sono rifiutati di eleggere i loro rappresentanti e nel complesso si può dire che questi comitati non hanno alcun peso alla Volvo».

La fabbrica a stella

Finora avete parlato del vecchio stabilimento di Torslanda, ma cosa ci potete dire sulla nuova fabbrica pilota che rivoluzionerà il modo di fare le automobili?

«Per la verità se ne sa ancora poco. C'è stata molta propaganda, ma poche informazioni precise e dettagliate. L'idea di fondo è quella di suddividere l'intero ciclo di montaggio dell'automobile in fasi di lavorazione che durano circa mezz'ora ciascuna. Ognuna di queste fasi viene svolta da un gruppo di operai (un'«isola») in modo collettivo, senza una rigida predeterminazione delle singole operazioni e dei loro tempi. Entro margini molto ben definiti gli operai sarebbero, in sostanza, liberi di eseguire il lavoro come vogliono, dividendosi le varie operazioni fra di loro. Sparisce quindi la catena, spariscono i cronometristi, sparisce l'ufficio tempi e metodi. Anche l'architettura della fabbrica è rivoluzionata. Il nuovo stabilimento, ora in fase di costruzione, che sorgerà a Kalmar, sulla costa orientale, ha una planimetria che assomiglia ad una stella: una struttura circolare con tante punte. In ognuna di queste lavora un gruppo di operai che, in un limite di tempo assegnato (circa mezz'ora), deve completare le operazioni che gli competono. Poi la scocca passa al centro della stella e di qui viene inviata ad un'altra «punta» dove viene eseguita la fase successiva. E così via finché un'altra «punta» dove viene eseguita la fase successiva. E così via finché vengono esaurite tutte le fasi di lavorazione e la macchina è pronta. Questo procedimento riguarda solo le fasi terminali del ciclo di produzione: lastroferratura, verniciatura, montaggio; le altre fasi vengono eseguite negli altri stabilimenti della Volvo, sparsi in tutta la Svezia».

Non si fidano

Quali sono state le reazioni degli operai?

«E' difficile rispondere perché il nuovo sistema non funziona ancora. Comunque gli operai dicono che odiano questo tipo di lavoro così come è ora e sono sospettosi verso il «nuovo»

modo; non si fidano. Però la maggior parte di loro vorrebbe provare, perché il lavoro attuale è proprio schifoso».

E la vostra opinione?

«E' ovvio che si tratta di un tipico tentativo socialdemocratico di integrazione. Non è un caso se queste innovazioni sono state compiute più a fondo in Svezia dove i padroni operano su un terreno a loro più favorevole e possono più facilmente proporre soluzioni «moderne» e «avanzate». La «libertà» e la «creatività» riservata agli operai nelle isole di montaggio è evidentemente limitata all'interno di un ambito preciso e ristretto. D'altra parte il padrone dovrà trovare dei nuovi strumenti per controllare gli operai e per evitare che questa libertà entri in conflitto con le proprie esigenze di produzione e di profitto. Il padrone dovrà fissare delle quantità di prodotto che devono essere raggiunte in un tempo determinato e lo farà istituendo degli incentivi legati alla quantità prodotta e forse anche alla qualità. Essi non saranno più riferiti alla singola mansione scomposta, ma al lavoro del gruppo operaio nel suo complesso, ma questo non cambia sostanzialmente il carattere costrittivo e oppressivo del lavoro. E poi dietro queste novità ci sono degli elementi molto pericolosi. Per esempio la divisione degli operai: ogni gruppo di lavoro funzionerà per conto suo; figuratevi che la nuova fabbrica stellata è stata progettata in modo che ad ogni punta della stella ci sia un ingresso autonomo alla fabbrica. Ciò significa che ogni gruppo entra ed esce dallo stabilimento senza mai incontrare gli altri. Siamo ad un punto molto raffinato nella pianificazione della divisione. Inoltre verranno aboliti i capi, gli operai si controlleranno da soli: ciò tende a creare un sistema di emulazione per cui ogni operaio fa le funzioni del capo rispetto al suo vicino. Il tutto dovrebbe essere completato, nei piani dell'azienda, dai comitati paritetici che dovrebbero diventare i supremi regolatori della concordia produttiva».

«Per noi, l'aspetto positivo è che gli operai lavorano insieme, si possono parlare, conoscono meglio il ciclo produttivo, possono accrescere la loro consapevolezza. L'aspetto negativo è tutto il tentativo di integrazione ideologica e di controllo che ci sta dietro. Se gli operai saranno politicamente uniti, il nuovo sistema costituirà un terreno più favorevole per la lotta di classe. Altrimenti esso creerà maggiori divisioni. E' per questo, crediamo, che i padroni italiani esitano a introdurre un sistema di questo tipo. Comunque, il discorso andrà ripreso quando la nuova fabbrica comincerà a produrre. Per ora abbiamo sott'occhio un'esperienza analoga condotta in una fabbrica chimica norvegese, la Norsk Hydro: lì in un primo tempo l'innovazione ha funzionato nel senso di aumentare la qualità e la quantità della produzione, ma poi gli operai si sono resi conto della «truffa» insita nel «nuovo modo» ed hanno ricominciato con i fenomeni di resistenza individuale che usavano prima; assenteismo, lavorare il meno possibile ecc. In poco tempo, cioè, è scomparsa ogni forma di «lealtà» verso l'azienda».

Durante la conversazione con i tre compagni della Volvo ci siamo messi a sfogliare i numeri del loro giornale di fabbrica. Su uno di essi ci ha colpito un'immagine familiare; era infatti riprodotta una vignetta di Gasparazzo; quella in cui gioca al tirasegno contro le scocche in movimento lungo la catena, ricevendo alla fine il voto da una giuria composta dai suoi compagni di linea (il capo è in un angolo imbavagliato). Segno che anche in Svezia, nel paradiso delle isole e delle fabbriche stellari, l'idea di tirar barattoli contro le auto della catena, non è poi così fuori della portata degli operai. La voglia di giocare al tirasegno ce l'hanno anche loro, e gli resterà ancora a lungo. Di questo non c'è da preoccuparsi.

ITALSIDER DI BAGNOLI

INCHIESTA PADRONALE E RISTRUTTURAZIONE

NAPOLI, 27 luglio

All'Italsider di Bagnoli si stanno ormai mettendo le basi per il processo di ristrutturazione. I segni sono parecchi, anche se la direzione si sforza di muoversi con circospezione.

Il compito di tecnici e dirigenti si scontra con due grossi ostacoli: uno tecnico, cioè gli impianti vecchi e rugginosi; l'altro politico: la forza operaia che si batte contro gli elementi di ogni ristrutturazione, più lavoro, più responsabilizzazione, più divisione, meno operai. Cioè, in termini attuali, rotazione, polivalenza, scalata individuale alla conquista dei livelli, riduzione dell'occupazione.

I primi accenni di ristrutturazione dopo il contratto sono apparsi come riduzione del numero di addetti allo alto-forno, due o tre operai in meno, e ampliamento delle mansioni della squadra. Nel reparto viene convocata una riunione dei delegati con la direzione il cui risultato è che la riorganizzazione della squadra riesce a passare. Intanto una macchina nuova sostituisce tre operai in un altro reparto. Al movimento ferroviario riprende la vertenza sui livelli sospesa durante le lotte contrattuali.

C'è da un lato la tendenza, da parte degli operai a farne una questione collettiva: tutti al livello superiore, gli agganciatori al 4°, i macchinisti al 5°. Dall'altro c'è la direzione che, attraverso la commissione livelli, cerca di far trionfare il criterio della professionalità. Così si incomincia a parlare di corsi professionali, per determinare i passaggi di livello in questo reparto. Entro il '74-'75 passeranno tutti, per ora solo quella percentuale di operai scelta per il corso.

Gli operai non sono d'accordo. La questione è ancora aperta. In una seconda fase la direzione ha «lanciato» il pensionamento anticipato e l'autolicensing. L'azienda stimola gli operai ad autolicensing, elargendo milioni per ogni anno che dovrebbero ancora fare prima della pensione. In media, ogni anno di lavoro vale da 1 a 2 milioni, oltre alla liquidazione: di più per un lavoratore «comodo», di meno per quelli più tranquilli e produttivi. Almeno 400 operai ne approfittano e se ne vanno. Questi autolicensing continueranno fino al 29 luglio e in fabbrica si dice che il numero potrebbe nel frattempo essere addirittura raddoppiato. Intanto le assunzioni so-

MODENA Pesenti denuncia 13 operai

MODENA, 27 luglio

13 operai di cui 5 delegati del cementificio Segni di proprietà della Italcementi di Pesenti, sono stati denunciati per violenza privata per un picchetto. Il cementificio Segni ha 380 dipendenti di cui 333 operai ed è in questo momento in lotta per la vertenza aziendale. La denuncia fa seguito al tentativo del padrone di usare operai di Bergamo di fabbriche dello stesso Pesenti per la normale manutenzione durante uno sciopero. I compagni di Bergamo non avvisati della situazione non ebbero esitazioni dopo un breve colloquio col picchetto a tornare indietro. Ora comunque sono arrivate le denunce proprio ad un giorno dall'uccisione di un militare ad un posto di blocco che forse aveva rubato una macchina.

no bloccate. Ci si trova dunque di fronte ad una grossa riduzione di personale, pagata dall'azienda per il momento solo in soldi, ma indolore dal punto di vista della prima reazione operaia.

Infine, la nuova organizzazione della manutenzione. La direzione sta tentando di ottenere innanzi tutto una serie di dettagliate informazioni sulla condizione degli impianti, sulla periodicità dei guasti, sui tempi necessari per ogni riparazione, sul numero di operai necessario per ogni intervento.

Questo dovrebbe portare a una piena utilizzazione del personale di manutenzione, con l'abolizione di tempi morti che si riflette direttamente dalla manutenzione all'esercizio: più rapida ed efficiente la manutenzione, meno interruzioni di produzione. Tutto ciò permetterebbe in conclusione una più precisa pianificazione della produzione e una conoscenza aggiornata e capillare della fabbrica, operai e macchine.

Il mezzo adottato sono delle schede arrivate per ora in due soli reparti, alla manutenzione cokeria e forni a pozzo. Va notato che questi due reparti sono i più combattivi della fabbrica.

Le schede sono preparate in modo da presentare all'operaio una serie di voci in cui gli si spiega dettagliatamente la riparazione richiesta, gli si stabilisce un tempo (per il momento molto approssimativo, o a volte nemmeno indicato), e si elencano gli attrezzi necessari.

C'è poi un'altra parte di scheda che è l'operaio o il gruppo di operai richiesti per l'intervento a dover compilare, nella quale si indica e il lavoro svolto e il tempo realmente impiegato e a volte anche una serie di dati sulla condizione di altri pezzi o dell'impianto più in generale.

«Devono passarci tutti impiegati», ha commentato un compagno, di fronte a questa innovazione che metterebbe la penna in mano all'operaio per fornire al padrone un nuovo strumento di controllo.

E' ancora presto per dare un giudizio sulla risposta operaia a queste proposte di riorganizzazione del lavoro. In cokeria infatti, c'è clima di repressione: hanno appena spostato un compagno delegato, perché ha sostenuto la posizione tradizionale di questo reparto che si ferma puntualmente quando un capo rimane a fare lo straordinario. Approfittando di questa fase di disorientamento sono apparse le schede. Ai forni a pozzo, invece, le schede sono tornate nelle mani del capo, che le ha chiuse in un stipo, in attesa di una nuova occasione per convincere gli operai, con le buone, che questa trovata, una volta tanto, unisce gli interessi dell'azienda e quelli degli operai. Solo che i compagni dei forni a pozzo è più facile che si convinca che i bambini li porta la cicogna.

DISTRIBUZIONE

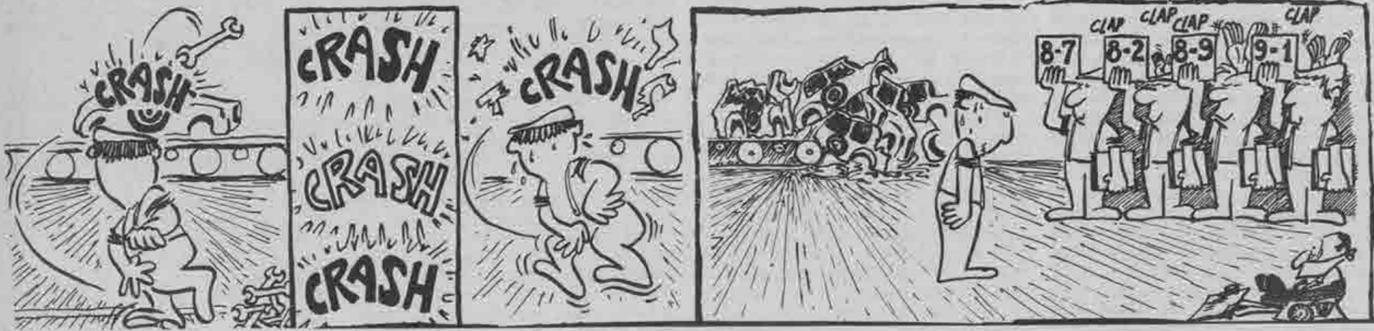
Ricordiamo che il nostro giornale è in vendita nei seguenti centri della Jugoslavia: Koper, Portoroc, Yumag, Novigrad, Porec, Rovinj, Pula, Rijeka, Lovran, Labin, Crikvenica, Selce, Starigrad, Zadar, Mali Losinj, Rab, Zagreb, Sibenik, Makarska, Dubrovnik, Split.

Ricordiamo inoltre a tutti i compagni in ferie di comunicarci tempestivamente se nella località dove si trovano il giornale non arriva o arriva in un numero insufficiente di copie.

Un nuovo, urgente impegno per il giornale

Si avvicina il mese di agosto che, come è noto, è il periodo più difficile per il nostro giornale, sia dal punto di vista della distribuzione e delle vendite, sia da quello del finanziamento, perché in molte sedi del nord il nostro lavoro viene praticamente sospeso per la chiusura delle fabbriche. La nostra situazione finanziaria è drammatica; per cui occorre che tutti i compagni si impegnino a fondo per evitare un tracollo nel prossimo mese.

Da qualche settimana invece la sottoscrizione per il giornale è andata continuamente calando. Ciò in parte è spiegabile con l'impegno finanziario a cui molte sedi hanno dovuto far fronte per organizzare i convegni locali. Ma l'approssimarsi del mese di agosto non può in nessun caso significare una diminuzione dell'impegno di tutti i compagni in tema di finanziamento del giornale. E' necessario quindi che tutte le sedi, tutti i compagni, tutti i nostri sostenitori, e in particolare quelli che prevedono di andare in vacanza nel mese di agosto, si impegnino a dare alla sottoscrizione per il giornale il massimo contributo di cui sono capaci.



Una striscia di Gasparazzo ripresa dal giornale di lotta degli operai della Volvo.

La rielezione del CdF della Philips

Salario e ristrutturazione al centro della discussione operaia

MILANO, 27 luglio
Il rinnovo del Cd.F. della Philips di Monza è caduto in un momento importante. Dopo i congressi delle confederazioni che hanno dimostrato fino in fondo la disponibilità del sindacato al patto sociale, e, come risultato di regolamentare i consigli di fabbrica, la verifica concreta di come i sindacati si ponessero di fronte a questo problema era molto attesa. Tanto più che a livello milanese il segretario della FIOM, Breschi, aveva duramente attaccato alcuni Cd.F. accusandoli di essersi trasformati in «club culturali».

La situazione interna della Philips vede, come in molte altre fabbriche, una crescente discussione sul proble-

ma dell'attacco al salario. La «settimana di lotta contro il carovita» lanciata dal sindacato all'inizio del mese di luglio (settimana fantasma, che si è risolta con qualche cartello e niente di più) ha visto una presenza massiccia da parte dei compagni di Lotta Continua per chiarire i limiti delle proposte sindacali, per denunciare il tentativo di contrapporre le iniziative generali all'iniziativa di fabbrica, per cominciare a lanciare a livello di massa le proposte per una piattaforma aziendale.

Su questo terreno si è innestato il problema delle ferie. La direzione aveva infatti cercato di attuare uno strano conteggio dei giorni di ferie che avrebbe rubato due giorni agli

operai. Su tale questione la discussione è stata molto vivace ed ha investito tutta la fabbrica. Il sindacato e l'esecutivo hanno assunto una posizione ambigua accettando per un certo periodo la proposta della direzione. Solo alla fine hanno preso una posizione più decisa, ma il problema del conteggio dei giorni di ferie sarà affrontato soltanto il prossimo mese.

Il secondo problema che gli operai hanno dovuto affrontare in questo periodo è stato quello della ristrutturazione, che sta coinvolgendo tutto il gruppo Philips, con il progetto di specializzazione della produzione nei vari stabilimenti di gruppo. A Monza il piano prevede la concentrazione della TV a colori e della portatile da 12 pollici. In base a questo, il reparto «colore» è stato completamente rifatto. Con lo stesso numero di operai la produzione passerà dagli attuali 200 televisori al giorno a 400. Nello stesso tempo c'è l'obiettivo di aumentare del 27 per cento la produzione del televisore portatile per l'anno prossimo, senza che siano previste nuove assunzioni.

In questo quadro l'elezione del Cd.F. non poteva essere un fatto di normale amministrazione, slegato dai problemi sul tappeto in questo momento. Alla Philips il Cd.F. è indubbiamente una realtà che alcune volte ha raccolto, almeno in parte, i bisogni degli operai. In molti altri casi ha funzionato come un'appendice burocratica del sindacato. Basta ricordare l'episodio del blocco stradale, attuato alla fine del contratto, quando alla massima unità degli operai corrispose la massima divisione del consiglio di fabbrica.

Il problema di fondo, nell'elezione, era quindi quello di far entrare nel Cd.F. gli operai che erano stati all'avanguardia nella lotta e nello stesso tempo che i nuovi delegati venissero eletti in base al loro impegno rispetto ai bisogni operai: il problema del salario, delle ferie e della ristrutturazione.

Per noi l'elezione è stata un'occasione per lanciare la proposta di una piattaforma basata su un aumento di 20.000 lire sulla paga base, sul rinnovo del premio di produzione (10.000 lire in più al mese), sul pagamento anticipato dei giorni di malattia e i passaggi automatici di categoria.

E' stato su questo terreno che i compagni di Lotta Continua si sono impegnati portando avanti la discussione di massa. Qualcuno ci ha accusati di fare una vera e propria campagna elettorale. Questo qualcuno (la sinistra sindacale) così facendo ha mostrato la coda di chi aveva puntato tutte le sue carte su questa scadenza. Mentre i compagni di Lotta Continua hanno chiarito che dentro o fuori il Cd.F. erano questi i bisogni operai ed era questo il terreno di scontro per i prossimi mesi.

I risultati sono stati buoni: molti dei nuovi delegati sono operai che hanno avuto un ruolo di punta nella lotta.

Udine - UN ALTRO MORTO SULLA COSCIENZA DELLE GERARCHIE MILITARI

UDINE, 27 luglio

Mercoledì pomeriggio Eugenio Vitale della 132ª artiglieria corazzata 5° gruppo di stanza a Casarsa è morto all'ospedale civile di Udine per occlusione intestinale. Eugenio aveva cominciato ad accusare dolori già il 5 luglio ma gli ufficiali medici si sono decisi a ricoverarlo all'infermeria solo dopo 12 giorni. Il 19 Eugenio è stato portato all'ospedale militare di Udine. Stava già molto male, veniva alimentato per flebotomi. Lo hanno curato poco e male limitandosi a fare alcuni lavaggi intestinali. Il 21 dietro la pressione di un medico civile lo hanno fatto trasportare all'ospedale civile già moribondo. Nella notte del 21 Eugenio è stato operato d'urgenza ma ormai non c'è stato più nulla da fare e l'operazione è valsa solo a tenerlo in vita fino al 25.

Le responsabilità sono chiare, hanno dei nomi: uno è quello del tenente colonnello Di Maglio reparto chirurgia, il nuovo direttore dell'ospedale colonnello Zumbo, all'arrivo dei genitori di Eugenio è sparito.

La lista dei morti all'ospedale militare si allunga. Solo in questi mesi del '73 sono già 20. Ne ricordiamo uno, il soldato morto sotto una banale operazione di emorroidi, perché gli

fu recisa una vena interna. Allora all'ospedale militare mancava addirittura l'ossigeno per la respirazione. Il vecchio direttore accusò pubblicamente il responsabile di questa morte, il colonnello Genova. Poi il direttore fu allontanato. Genova restò, lo ossigeno continuò a mancare e la lista dei morti ad allungarsi. Ma cresce anche la volontà dei soldati di farla finita con tutto questo, cresce la capacità di individuare i propri nemici. E' con questa consapevolezza che i proletari in divisa parteciperanno alla marcia antimilitarista.

UDINE

MOSTRA FOTOGRAFICA SULL'ESERCITO

Alla tenda eretta in piazza 1° Maggio ad Udine per la liberazione di Angelo Mazza è allestita una mostra fotografica sull'esercito.

Oggi, alle 21, ci sarà uno spettacolo con Dario Fo, Franca Rame e il Canzoniere Friulano.

Il 132° Rgt. Carri Ariete "Zappalà" aderisce alla marcia antimilitarista

AVIANO, 27 luglio

Cari compagni, scriviamo a nome di molti simpatizzanti e compagni militari di questo Reggimento per dare l'adesione militante e di classe alla marcia del 24 luglio. E' una grande soddisfazione essere riusciti a ricostruire all'interno di questa caserma un nucleo che trova larghe adesioni fra i proletari oggi sfruttati in divisa e domani nelle fabbriche. E' proprio in occasione di questa marcia che è stato creato un clima intimidatorio e violentemente repressivo da parte degli ufficiali con a capo lo stesso colonnello Orsini (fascista dichiarato): 3 denunce per futili motivi, controlli sempre più severi, frequenti discorsi minacciosi e rimproveri provocatori. A questo si aggiunge l'isolamento territoriale e psicologico della caserma e dei soldati (posta a 5 km dal paese e quasi tutto abitato da americani), confinante con uno dei più importanti cani da guardia dell'imperialismo NATO.

Il malcontento e l'incapacità contro l'esercito dei padroni accresce la nostra volontà di organizzarci e la disponibilità alla lotta. I nostri bisogni sono oramai noti.

Dall'indicazione dataci dai compagni nel 1970 col vincente sciopero della fame è necessario oggi raggiungere un livello di coscienza più alto e forme di lotta più organizzate e politiche e legate alle lotte operaie. Ribadendo il nostro impegno in occasione della marcia, sa-

lutiamo a pugno chiuso tutti i compagni e i proletari ingiustamente incarcerati dalla giustizia dei padroni.

Revoca immediata delle denunce ai 3 militari della nostra caserma.

Libertà per il compagno G. Marini reo di essersi difeso da una vile aggressione fascista.

In caserma come in carcere e nelle fabbriche e nei quartieri la lotta è una sola: dura e vincente.

Ce lo hanno dimostrato i compagni in lotta detenuti in Regina Coeli.

Nucleo P.I.D. - Aviano (PN)

7ª MARCIA ANTIMILITARISTA TRIESTE-AVIANO 25 LUGLIO - 4 AGOSTO

28 luglio: GORIZIA-CORMONS.

Promossa dal PARTITO RADICALE, organizzata da: WAR RESISTERS' INTERNATIONAL, MOVIMENTO NONVIOLENTO, LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE, GRUPPO GERMAL, PARTITO RADICALE DELLE VENEZIE E DEL SUDTIROLO. Hanno finora aderito: Federazioni del Partito Socialista Italiano di Trieste e Gorizia; LOTTA CONTINUA.

GENOVA

IL "BLOCCO DEI PREZZI" FA GIÀ ACQUA DA TUTTI I BUCHI

GENOVA, 27 luglio

Come era prevedibile il decreto governativo sul blocco dei prezzi, una volta uscito dalle scale di Palazzo Chigi, si rivela quasi subito per la farsa che è. A Genova, i grossi commercianti e le industrie alimentari che si aspettavano questo provvedimento, avevano già accelerato nelle ultime settimane i rincari: basta dire che il pollame, l'unica carne ancora accessibile ai proletari, era aumentato del 30% in una settimana, le uova da 50 lire sono passate a 70 l'una e via dicendo.

Ieri e l'altro ieri il primo effetto del decreto è stato l'aumento di tutti o quasi, gli alimentari.

La pasta, soprattutto, è aumentata di 70 lire al kg, quasi ovunque. La «Barilla» è passata da 290 a 360 al kg. Altri due produttori di pasta l'hanno subito imitata. L'olio di semi in dieci giorni è passato da 450 a 500 e anche a 520 al litro.

In molti negozi il caffè è aumentato di 50 lire l'etto, la carne di 200 lire al kg. Nel settore dei farmaceutici si segnalano aumenti notevoli, soprattutto nei prodotti di base. L'alcool è passato da 2000 lire a 2800 al litro. La prefettura fa la voce grossa contro gli speculatori e intanto strizza l'occhio. Ha detto un minaccioso funzionario: «Se qualcuno crede di forzare la situazione con inopinati colpi di testa, prima o poi dovrà rientrare» adeguandosi alle norme stabilite dal decreto». Già da quel

«prima o poi» si capisce che gli speculatori hanno un bel po' di tempo a disposizione per farsi i loro affari.

Anche il meccanismo del controllo, per come dovrebbe entrare in funzione, sembra fatto apposta per non disturbare troppo. La prefettura prende tempo, «avvia» gli opportuni contatti con gli altri enti interessati, e non dà nessuna direttiva.

Le autorità continuano intanto a lanciare generici appelli alla vigilanza dei consumatori, che, a sentire loro, dovrebbero mettersi a denunciare i negozianti sorpresi a commettere abusi. Non dicono però chi denuncerà la Barilla e i grossi intermediari che hanno cominciato a fare incetta di alcuni prodotti, per tentare di avvilare la borsa nera.

Intanto continua il braccio di ferro dei petrolieri. BP (Monti) e Total sono in testa al razionamento delle forniture di benzina ai distributori, seguite da Fina, Amoco, Esso etc. Fanno eccezione solo l'Agip e l'Api.

I benzinai minacciano di rivolgersi alla magistratura poiché molti di loro sono già costretti a chiudere per alcuni giorni alla settimana. Ma probabilmente la grossa offensiva dei petrolieri che si vedono privati dell'aumento del prezzo della benzina, dopo che Andreotti glielo aveva garantito, comincerà nel periodo delle ferie; non è esclusa la sospensione totale delle forniture di carburante ai distributori.

Una lettera del fratello di Ciuzzo

PADOVA, 27 luglio

Il 13 marzo 1973 Lotta Continua diede notizia della morte di mio fratello Ciuzzo con un articolo in cui si diceva, tra l'altro: «...Ciuzzo soffriva sin da piccolo di una grave malattia...» (cito a memoria e posso anche essere inesatto). Sul numero di oggi viene riportato un articolo che riguarda i lavori del convegno siciliano; da tale articolo estraggo: «...Ciuzzo Abela... ha sempre affrontato la battaglia politica superando la propria infermità e la violenza repressiva...».

Mai, almeno fino ad oggi, è stato chiarito il tipo di malattia o quello della infermità; credo, perciò, doveroso che venga fatto e lo faccio io. Mio fratello aveva una malformazione congenita ai piedi che non gli permetteva di essere mobilissimo; ad esempio non poteva correre con disinvoltura e non poteva camminare a lungo senza enorme sacrificio. Questo, però, non gli impedì di essere il primo in tutte le manifestazioni e nella organizzazione del lavoro politico a Gela.

Lo testimoniano le numerose denunce, il criminale pestaggio cui, insieme ad altri quattro compagni, fu sottoposto dalla polizia. Ciuzzo ebbe una ragione in più nel chiuso di un negozio dove fu trascinato di peso: le «forze dell'ordine» con sommo sprezzo del pericolo, direbbe Rumor,

infiarono su di lui calpestandogli con violenza i piedi!; lo testimoniano, ancora, la reclusione nel carcere di Malaspina, la bocciatura a scuola dopo il ritorno dal carcere (l'anno scorso) e quest'anno l'espulsione dallo stesso istituto tecnico. Credeva nella dignità umana e con coerenza dava il suo contributo per realizzarla.

Poco prima che morisse ci vedemmo a Pisa. Con sé aveva portato poche cose: i libri per studiare, voleva recuperare l'anno scolastico, e la bandiera della sede di Lotta Continua di Gela; non l'aveva mai lasciata portandola con sé quando si decise di chiudere la sede.

Gli chiesi come si trovava a Pisa e mi rispose: «...ma fra», a Pisa mi ci trovavo bene perché ci sono tanti compagni bravi, ma io a Gela voglio tornare a Gela perché lì c'è da lottare e compagni ce ne sono pochi).

L'autopsia, la relazione della quale è depositata presso il tribunale di Pisa, ha evidenziato le cause della morte: «...la causa della morte è da ascrivere ad un tamponamento cardiaco conseguente ad emopericardio da rottura dell'aorta... Trattasi di morte da causa naturale...».

saluti comunisti
Tano Abela

AVIOCONTROLLO E TELEREPRESSIONE NELLA CITTA' DI AGNELLI

TORINO, 27 luglio

Tre elicotteri delle forze dell'ordine girano in permanenza sulla città a caccia di rapinatori di banche e di uffici postali. Numerose telecamere permettono a un nucleo speciale di questurini di controllare minuto per minuto la situazione del centro cittadino. Il comandante in capo del CC di servizio nella città della Fiat è sempre pronto, nel suo ufficio al primo piano della caserma di via Giolitti, per partecipare personalmente — pistola in pugno — al preordinato massacro di detenuti in fuga, come nel caso di Horst Fantazzini a Fossano. Sono tutte notizie dell'ultima settimana, di una sola settimana. Ce n'è più che abbastanza per rassicurare il pauroso commerciante lettore accanito della Stampa, il padrone di casa ossessionato dal blocco degli affitti. Tutto è sotto controllo, si può partire tranquilli per le vacanze.

Ma non basta. A questa macabra e feroce collana di mamma Fiat, al ronzio dell'elicottero e allo schianto secco degli spari mancava una perla. Ci ha pensato il sostituto procuratore della repubblica Miletto a dare il tocco finale, a dire, a nome del procuratore generale Colli e della stragrande maggioranza della magistratura torinese: «ci siamo anche noi!». Miletto, ha preso, dopo attenta me-

ditazione, finalmente, una decisione importante, una decisione caldeggiata senza mezzi termini dalla solita Stampa. Ha deciso di ordinare la scarcerazione di Albino Dresco, il commerciante ossessionato dai furti che, scambiata l'ombra della moglie nel bagno per quella di un ladro, l'ha freddata a colpi di pistola.

All'ordine di questo ennesimo dramma sta la pazzesca psicosi alimentata giorno dopo giorno con pervicacia e lucida determinazione dai quotidiani cittadini e dal comportamento delle forze dell'ordine torinese. PS, CC e tutti quei corpi della polizia privata (Mondialpo, Cittadini dell'ordine, Argus) che fanno della lotta contro la «delinquenza» un criminale alibi alla repressione antiproletaria.

Al centro della vicenda di Dresco sta la «licenza di uccidere» accordata gratuitamente al privato cittadino «per bene» perché possa collaborare assiduamente, nella vita di tutti i giorni, all'instaurazione di quel regime di terrore che è la condizione normale a cui aspira il padrone della Fiat Agnelli per garantire un'efficace e totale controllo sociale. L'impunità accordata all'orefice che spara e uccide, ai questurini che picchiano davanti alla folla due ragazzi che hanno rubato una motocicletta: sono tutti

fatti di cronaca degli ultimi mesi a Torino. Una cronaca che registra come dato fondamentale il disprezzo feroce della vita umana da parte di chi si accanisce a difendere prima di tutto i propri profitti e le leggi del dominio di classe.

MILANO

CONVEGNO DI SEDE

Il convegno di Lotta Continua di Milano è iniziato ieri sera con la relazione politica introduttiva. Prosegue stamattina alle ore 9,30 con l'apertura del dibattito, presso la sede del comitato Viennam, in via Cesare Correnti 11. Il convegno terminerà nella giornata di domenica.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CILE

Assassinato l'aiutante di campo di Allende

SANTIAGO DEL CILE, 27 luglio

Terroristi fascisti hanno assassinato l'aiutante di campo del presidente Allende, capitano di vascello Arturo Araya Marin: il delitto è avvenuto alle 1 e mezza di notte in un quartiere residenziale della capitale. Il commando ha prima lanciato una bomba contro l'abitazione dell'ufficiale, poi — quando questi ha aperto la porta — lo ha falciato con una raffica di mitra: trasportato in un ospedale militare Araya Marin è morto poco dopo.

Dal canto suo il presidente della DC Patricio Aylwin ha annunciato oggi di accettare il «dialogo» con il governo di Unidad Popular, del quale ha voluto comunque attaccare a fondo sia la politica economica che la mancanza di «energia» nei confronti dei «gruppi armati» filogovernativi.

Dopo aver accennato velatamente alla possibilità di entrare nel governo come «prezzo della riconciliazione» Aylwin ha esortato Allende a formare un nuovo governo «la cui composizione sia tale da dare piene garanzie al paese». Il «dialogo» inizierà lunedì, giorno in cui Aylwin si recherà alla residenza del governo.

URUGUAY Liberati 4 esponenti della opposizione

MONTEVIDEO, 27 luglio

I gorilla uruguayani avrebbero liberato i tre esponenti del Frente Amplio e il dissidente del Partito Colorado arrestati lunedì scorso. Juan Pablo Terra (democristiano), José Luis Massera (PCU) José Pedro Cardoso (PSU) e Hugo Batalla hanno potuto lasciare le carceri dove ancora sono imprigionati oltre 7000 detenuti politici, fra i quali il presidente del Frente, Liber Seregni.

L'OPEC minaccia

nuovi aumenti del prezzo del petrolio

VIENNA, 27 luglio

Una chiara minaccia di guerra commerciale è stata rivolta oggi dai paesi produttori di petrolio, riuniti nell'OPEC, ai paesi consumatori: l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio — della quale fanno parte Algeria, Arabia Saudita, Ecuador, Indonesia, Iraq, Iran, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar e Venezuela — ha diffuso dalla propria sede in Vienna una dichiarazione nella quale si avverte che «qualsiasi azione concertata volta a minare gli obiettivi dell'OPEC potrebbe avere un effetto dannoso sull'economia mondiale». L'evidente ricatto degli undici associati all'OPEC — che garantiscono ai paesi occidentali l'80 per cento del loro fabbisogno petrolifero — è quello di un possibile «embargo» o quanto meno di un rallentamento dei rifornimenti che indubbiamente avrebbe ripercussioni disastrose sull'economia dei paesi consumatori.

Quanto agli obiettivi che l'OPEC si prefigge, dopo aver esplicitamente espresso la volontà di ottenere prezzi più alti per il greggio esportato, la dichiarazione afferma che «il petrolio non deve essere soltanto una fonte di finanze per i paesi membri ma uno strumento primario ed efficace per il suo sviluppo economico». La dichiarazione odierna — in realtà adottata già un mese fa in occasione della Conferenza ministeriale dell'OPEC svoltasi a Vienna e diffusa solo oggi perché «il documento potesse essere ratificato da tutti i paesi membri» — è un indice della crescente aggressività delle borghesie dei paesi produttori di petrolio nei confronti delle compagnie occidentali: già nel 1971 fu concluso un accordo che assicurò ai produttori un reddito aggiuntivo di 25 miliardi di dollari scaglionato in cinque anni; recentemente l'OPEC ha ottenuto un nuovo aumento del 10 per cento circa, richiesto come compenso per le perdite causate dalla svalutazione del dollaro del febbraio scorso.

MILANO - Picchiato il fascista Battiston, braccio destro del latitante Rognoni

Incursione ieri pomeriggio nel negozio di Giancarlo Rognoni, in via Molino delle Armi a Milano: Pietro Battiston, braccio destro del capetto fascista ricercato per l'attentato al treno dell'aprile scorso, è stato picchiato a sangue e ricoverato con prognosi riservata al Policlinico. Con lui è stata accompagnata all'ospedale Annamaria Cavagnoli, la moglie di Rognoni, pure colpita al capo dagli assalti.

Il curriculum di Pietro Battiston, 21 anni, è caratterizzato da molti episodi di provocazione violenta: minacce nel febbraio 1971, porto abusivo di armi per i fatti del Manzoni dell'ottobre 1971, partecipazione al «girovierno» dell'ultimo aprile. E' sua anche una lettera inviata a Nico Azzi in prigione, qualche giorno dopo quell'analoga del capo Rognoni, piena di minacce contro il camerata che aveva parlato troppo.

Quanto alla Cavagnoli, il suo ruolo nel vasto piano di provocazione è abbastanza chiaro: ha partecipato infatti a tutte le imprese del gruppo «La Fenice» a fianco del marito che ne è il capo, dagli assalti diretti (come quello di Brescia del 1971) alle discussioni per la preparazione degli attentati di aprile. Il giudice Viola comunque, che oggi interrogherà i due feriti, l'ha sempre lasciata fuori trattandola da testimone.

ASSASSINIO ONGARELLO

Immunità per il vice brigadiere che ha sparato alle spalle di Claudio Il sopralluogo rinviato a settembre

MILANO, 27 luglio

L'inchiesta sull'assassinio di Claudio Ongarello, il ragazzo ammazzato da una gragnuola di colpi sparati alle spalle dal vice brigadiere Scalvini, ha raggiunto i limiti del ridicolo. Non è ancora stato fatto un sopralluogo per accertare se esiste la possibilità che il carabiniere assassino, e dietro di lui il suo commilitone che dovrebbe testimoniare, siano davvero inciampati, come sostengono, mentre inseguivano Claudio.

Il giudice Gatti ha deciso che il sopralluogo può aspettare fino a settembre e sembra legittimo pensare che allora si troveranno mucchi di sassi talli da far inciampare un intero esercito. I testimoni che sono stati interrogati sostengono tutti però di non in aria, e che poi l'ultimo gli è partito mentre cadeva, la sequenza dei colpi aver visto assolutamente i carabinieri

cadere e riferiscono anche altri particolari interessanti: mentre Scalvini sostiene di aver sparato i primi colpi sentita dai proprietari del bar pizzeria lo smentisce: sono stati sentiti infatti prima due colpi e poi, dopo una leggera pausa, altri tre di seguito.

La fredda determinazione con cui il vicebrigadiere ha sparato è evidente, ma l'assassino resta in libertà. Non solo: nessun provvedimento amministrativo è stato adottato contro di lui, il che significa che Scalvini circola normalmente in servizio, armato, pronto a scaricare la sua pistola alle spalle di qualche altro proletario.

Fra due mesi dovrebbe essere pronta la perizia sulla pistola per stabilire se è possibile che i colpi siano partiti involontariamente per un guasto del dispositivo di scatto e quanti colpi sono stati effettivamente sparati dalla pistola dello Scalvini.

GENOVA

I detenuti di Marassi fanno liberare un vecchio di 87 anni

In galera per qualche pacchetto di sigarette di contrabbando

GENOVA, 27 luglio

Per 8 mesi è stato tenuto in galera dalla bestiale giustizia dei padroni, un vecchio di 87 anni, Silvio Ruffo, semiciego, sordo e quasi paralizzato. Il suo reato: vendeva sigarette di contrabbando. Ieri è stato finalmente liberato, con un provvedimento del Ministero di Grazia e Giustizia, che non basta certo a coprire l'infamia di aver rubato gli ultimi mesi di vita ad un vecchietto.

A Genova sono tanti i vecchi, le donne e anche i giovanissimi che tirano a campare vendendo qualche pacchetto di «americane», sempre a rischio di prendere forti multe, denunce e anni di galera. La finanza e la polizia, naturalmente «beccano» sempre loro, mentre i grossi contrabbandieri, quelli delle sigarette, ma anche della droga e delle armi, vivono tranquillamente a piede libero; e nei rari casi in cui finiscono in galera fin presto ad essere rimessi in libertà da qualche compiacente giudice; come nel caso del caporocket Malmone, rapidamente liberato da quel gran censore di Castellano, già istruttore del processo al «22 ottobre».

Il vecchietto fu arrestato in casa sua «al termine di una brillante operazione della Criminalpol»: dovettero portarlo a Marassi di peso, perché non si reggeva sulle gambe. In carcere gli fecero il conto: una trentina di multe, convertite in pena detentiva, facevano 6 anni di galera.

L'avvocato fece subito istanza di scarcerazione al ministro, per le gravi condizioni dell'uomo. E Gonella, che è noto per la sua sensibilità ai problemi della vecchiaia e per la sua apertura progressista nei confronti dei carcerati, propose una soluzione: trasportare il vecchietto in ospedale farlo curare — piantonato, s'intende — e rispedirlo poi in carcere (il tutto a spese del detenuto), oppure trasportarlo da Genova al Centro medico carcerario di Turi (in provincia di Bari). Ma di scarcerazione neanche parlarne.

SEGRETERIA

La segreteria allargata ai responsabili delle commissioni è convocata a Roma, lunedì, alle ore 20.

CISL Genova: ULTIMO ATTO DI UNA TRAGEDIA AMERIKANA

GENOVA, 27 luglio

La città è tappezzata di manifesti, in cui campeggia il nome di Storti, che annunciano il VII congresso della Cisl di Genova, ma il congresso non c'è. Con un ultimo guizzo di stile padronale il Segretario uscente Remo Lastrego si è rivolto alla magistratura in modo che sia una sentenza a conservargli quella sedia che ormai il resto della Cisl vorrebbe toglierli di sotto.

Martedì mattina, dopo aver fatto finta che lui al congresso non ci sarebbe andato e se ne sarebbe stato a casa circondato dai suoi fedeli, il segretario cislino è andato dal pretore; e il pretore Giovanni Russo, con motivazioni che nessuno per ora conosce ha deciso che questo congresso non si poteva chiamare «VII Congresso Provinciale» e che non poteva essere usata la sigla dell'Unione Sindacale provinciale: sarebbe stato insomma una specie di riunione fra amici senza nessun carattere ufficiale.

Il Segretario Generale Luigi Macario ha definito in una sua dichiarazione «singolare», la decisione del pretore, ha telefonato a lungo a Roma e ha deciso di sospendere il congresso e di convocare una riunione straordinaria dell'Esecutivo Federale per oggi. La presa di posizione di Lastrego che si è rivolto alla magistratura non ha probabilmente precedenti nella storia sindacale e mostra chiaramente che la sacca di re-

MESSINA

Incriminati (dopo un anno e mezzo) 7 fascisti aggressori

Ferirono gravemente 2 studenti - Smentita clamorosamente la versione della polizia

MESSINA, 27 luglio

7 tra gli esponenti più in vista della canaglia fascista messinese, sono stati rinviati a giudizio dal G.I. Giuseppe Suraci. Rosario Cattafi, Franco Prota, Pietro Rampulla, Mario Alizzi, Maurizio De Carlo, Francesco Alitto e Pasquale Cristiano: questi i nomi dei componenti la squadraccia che — tra le altre imprese rimaste impunte — aggredì nel dicembre '71 un gruppo di studenti democratici davanti alla facoltà di lettere. Due compagni di base del PCI e del PSI furono feriti gravemente e dovettero rimanere a lungo in ospedale. L'evidenza con cui era possibile capire chi fossero gli aggressori e chi gli aggrediti, non impedì allora una generale denuncia per rissa da parte della polizia.

Ora l'intervento, sia pure tardivo, del magistrato, vale quanto meno a sputtanare la versione provocatoria dei fascisti in divisa, anche se per 5 dei 7 delinquenti di Almirante il provvedimento non significa l'interruzione dell'impunità. Per Prota e Cattafi, il giudice ha invece spiccato un ordine di cattura che fa riferimento a un altro episodio teppistico: i due, in compagnia di altri camerati, inscenarono una brutata intimidatoria all'interno della casa dello studente sparando all'impazzata contro l'armadio di una stanza con un mitra Sten.

Non è la prima volta che Suraci persegue i fascisti messinesi: giusto un anno fa rinviava a giudizio 6 di essi che avevano aggredito militanti del PCI e, ciò che più conta, lo faceva sulla base della legge Scelba.

sistenza gialla del potere mafioso DC che sostiene la sua segreteria non è disposta né a cedere né a mediare. A nulla è servito questo mese che separa dal Congresso Nazionale e dal precedente congresso genovese che aveva visto la Cisl spaccata in due: da una parte la vecchia segreteria sostenuta in primo luogo dal grande elettore DC Taviani e dai rappresentanti dei portuali e dei maestri, dall'altra i rappresentanti di altre categorie, ma soprattutto i metalmeccanici.

Nessuno dei due congressi era stato accreditato a giugno al congresso nazionale e la decisione collettiva della Segreteria Nazionale era stata quella di andare a un nuovo congresso per l'elezione delle nuove cariche e la redistribuzione del potere dopo che i giochi erano stati fatti a livello nazionale. Non si sa quale posizione prenderà l'Esecutivo Federale di fronte a questo grottesco — ma non troppo — episodio.

COMISO (Ragusa)

Sabato pomeriggio i compagni di Lotta Continua terranno un comizio per informare i proletari di Comiso della discussione fra tutti i militanti della Sicilia che si è svolta a Siracusa, in occasione del convegno regionale.

Milano - LA POLIZIA CARICA I PICCHETTI ALLA FEDA

La fabbrica è stata smembrata per lasciare il posto al lavoro a domicilio

La polizia è intervenuta due volte in questa settimana per sgomberare il picchetto organizzato dalle operaie della Feda davanti a uno dei piccoli laboratori di confezioni dove il padrone ha trasferito parte della produzione dopo la chiusura della fabbrica. Il picchetto permanente era stato posto in particolare al laboratorio di viale Zara 63, dove le operaie avevano eretto una tenda e messo degli striscioni con lo scopo di informare i proletari sulla loro lotta e nello stesso tempo di impedire il funzionamento del laboratorio stesso. Sia giovedì che ieri la polizia è intervenuta caricando le operaie presenti cui si erano aggiunti compagni della sinistra rivoluzionaria e sfondando ripetutamente il picchetto per dar modo alle crumire di entrare.

Il caso della Feda, una fabbrica tessile di Cinisello dove fino a un mese fa lavoravano 120 operaie, è esemplare del modo con cui i padroni procedono alla ristrutturazione, e tanto più significativa è la risposta che esse stanno attuando con la loro capacità di mobilitazione. Al momento di chiudere la fabbrica e di spedire una lettera di licenziamento a tutte le operaie, infatti, il padrone aveva aperto quattro piccoli laboratori e commissionato il resto della lavorazione a lavoratrici a domicilio, in modo da garantirsi la stessa produzione, ma in condizioni di sotto-salario e di superfruttamento. La fabbrica era dunque scomparsa come luogo fisico ma si

era prontamente riformata nelle abitazioni private delle lavoranti a domicilio e nei piccoli laboratori. E' questo un processo che si sta verificando su ampia scala nel tessuto industriale, attraverso l'assottigliamento progressivo degli organici e il rigonfiamento dell'occupazione precaria. Per questo è molto importante il

modo con cui le operaie della Feda, colpite dal licenziamento sono riuscite a portare l'attenzione su questo problema attraverso le loro iniziative di lotta. La fabbrica era stata, infatti, immediatamente occupata, poi sgomberata dalla polizia e infine ricoccupata poco tempo dopo ed è tuttora sotto il controllo delle operaie.

FIAT MIRAFIORI

ANCORA ALL'OFFICINA 67: SCIOPERO DI 2 ORE

La direzione costretta a rimangiarsi i provvedimenti di rappresaglia

Come deciso in precedenza gli operai di diverse squadre dell'officina 67 (sezione Presse) di Mirafiori hanno scioperato due ore per chiedere l'introduzione di nuovi aspiratori e il ritiro delle lettere di avviso di procedimento mandate dalla direzione contro il rifiuto operaio di accettare gli aumenti di produzione. La fermata è riuscita compatta, ma quel che più conta è che si è conclusa con una vittoria: gli operai sono andati in massa a trattare con il capo officina, il quale ha immediatamente strappato le venti lettere arrivate ieri e ha pro-

messo che subito dopo le ferie verranno introdotti gli aspiratori richiesti. Per non smentirsi ha però voluto mettere in atto una delle solite manovre di discriminazione, ben note alla Fiat: ha segnato le otto ore di sciopero soltanto a sette operai.

All'officina 61 intanto c'è stato un certo fermento. Le donne addette alle piccole presse erano pronte a scendere in sciopero contro i continui rischi d'infortunio. La direzione è subito intervenuta e ha adottato le misure necessarie per salvaguardare la incolumità delle operaie.

GENOVA - PORTO

A DECURTARE I SALARI ORA CI VORREBBE PENSARE ANCHE IL SINDACATO

Decisa risposta dei portuali

Nel porto di Genova è in atto una accesa concorrenza tra Consorzio Autonomo (l'Ente di Gestione) e sindacati, per decurtare il salario dei portuali. L'occasione, da tempo covata dai vari manager e gestori della forza lavoro, è stata fornita dalla vertenza in corso per il superamento del turno spezzato di lavoro. Non solo sindacati, prima, e consorzio autonomo poi, si sono messi all'opera per introdurre il sabato lavorativo obbligatorio e il quarto turno facoltativo per i traffici specializzati su 8 mesi dell'anno (ad esclusione della stagione invernale, cioè). Ora vogliono addirittura strafare: rimettono in discussione il salario stesso. La disputa al ribasso è sulla maggiorazione dei turni, che oggi è del 27,5% (1600 lire in più alle 6900 dello spezzato), e che per il consorzio autonomo dovrebbe scendere drasticamente al 20% (637 lire in meno), mentre per i sindacati dovrebbe andare al 23% (382 lire in meno) più un

tativo per i traffici specializzati su 8 mesi dell'anno (ad esclusione della stagione invernale, cioè). Ora vogliono addirittura strafare: rimettono in discussione il salario stesso. La disputa al ribasso è sulla maggiorazione dei turni, che oggi è del 27,5% (1600 lire in più alle 6900 dello spezzato), e che per il consorzio autonomo dovrebbe scendere drasticamente al 20% (637 lire in meno), mentre per i sindacati dovrebbe andare al 23% (382 lire in meno) più un

2,5% in conto di un fondo comune da usufruire in caso di mancato cottimo. Oggi è stata convocata l'assemblea dei portuali che avrebbe dovuto, nei piani sindacali, digerire il responso. Allo scopo, i delegati, il giorno prima in una riunione del consiglio, erano stati diffidati dal rompere le uova nel paniere. Ma nonostante gli inghippi, l'assemblea dei portuali ha decisamente respinto ogni proposta di decurtazione, ed è stata anzi avanzata la proposta di riaprire tra breve la lotta sul salario, per riequilibrare il potere d'acquisto divorato dal carovita.

Quanto al sabato lavorativo, il rifiuto è generale, alla faccia di tutti gli sproloqui sindacali sulla bontà della settimana lunga-giornata corta. Lo sciopero sul turno spezzato quindi continua. Lunedì prossimo, poi, i portuali faranno una manifestazione fino alla sede del Consorzio autonomo, dove quel giorno è convocata una riunione tra consorzio e armatori.

DALLA PRIMA PAGINA

BLOCCO DEI PREZZI

re le matrici per stampare la nuova moneta; figuriamoci se non riusciranno a «bloccare» il blocco dei prezzi non stampando il relativo regolamento) e le più probabili deroghe che verranno concesse a partire dal mese di settembre (periodo in cui per tradizione i prezzi fanno un salto all'insù) renderanno il blocco una misura assai meno rigida di come i ministri e la stampa l'hanno presentata in questi giorni.

Non dimentichiamo d'altronde che, nonostante il rafforzamento del personale del CIP deciso ieri, su tutto il territorio nazionale manca il personale per vigilare sull'applicazione del blocco, e soprattutto, in caso di violazione e controversie, a stabilire a chi vada fatta risalire la responsabilità.

L'idea che la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza vengano d'un colpo trasformati in controllori dei negozi è una idea spiritosa che può venire in mente solo al Corriere della Sera. Una truppa formata e addestrata per picchiare gli operai e intercettare le telefonate, continuerà a picchiare gli operai e a intercettare le telefonate ci sia o no il blocco dei prezzi.

Infine va messa in conto la ripresa della lotta operaia e proletaria per il salario in autunno, che fornirà l'occasione a numerose categorie di padroni per derogare pubblicamente e apertamente ai decreti sul controllo dei prezzi.

Per tutte queste ragioni, se sul piano della produzione industriale, specie quella che fa capo ai grossi gruppi, ci si può attendere un parziale (cioè con molte deroghe, ufficialmente concesse) rispetto del blocco dei prezzi, per lo meno nei primi mesi, in attesa di vedere come si mettono le cose, sul piano dei prezzi al consumo, cioè del costo

della vita per i proletari, i cambiamenti che si possono prevedere non sono molti. Il principale è che la scala mobile verrà ufficialmente bloccata, qualsiasi sia il livello dei prezzi reali; così, uno dei principali obiettivi che i padroni si ripromettono, e che nemmeno Andreotti era riuscito a concedergli, verrà realizzato di fatto dal governo Rumor tra il plauso generale dei sindacati e dei revisionisti che continuano a ripetere che «la scala mobile non si tocca».

2. - Veniamo al secondo punto: è evidente che il significato politico maggiore di questi decreti, è, per usare un termine caro ai borghesi, un effetto «psicologico». Innanzitutto ha impegnato il sindacato e il PCI a rispettare un vero e proprio blocco salariale senza colpo ferire. In secondo luogo dà al governo una patina di serietà e di modernità — infarcito dalla retorica dei 100 giorni — molto utile a nascondere le altre gravissime misure che vengono prese in campo economico: prima tra tutte, l'attacco alla occupazione a cui prelude la stretta creditizia di questi giorni.

In terzo luogo, e questo è l'elemento su cui hanno insistito e insistono maggiormente i giornali borghesi, questi decreti puntano a trasformare, con una campagna interclassista condotta in nome del «consumatore» i «cittadini» in poliziotti, in modo che attraverso un «rapporto costante con le autorità di polizia» ogni cittadino venga messo in grado di denunciare i violatori del blocco. Il che, dato il livello che i prezzi hanno ormai raggiunto, significa cercare di trasformare quella particolare classe di «cittadini» che sono i proletari in controllori e tutori della rapina del proprio salario.

le reazioni dei proletari.

Due cose comunque vanno dette: la prima, ovvia, è che al centro della lotta contro il carovita e la rapina dei salari c'è e resta la classe operaia e la lotta operaia per il salario. Ad essa in primo luogo affidiamo il recupero di quanto l'inflazione ha rapinato ai proletari in questi anni, e da essa dipende in gran parte il fallimento di quegli «effetti psicologici» che il governo si ripromette dal blocco dei prezzi: cioè il blocco del salario e la tregua sociale.

In secondo luogo, dove e quando la propaganda politica (di cui questi decreti sui prezzi offrono delle occasioni senza precedenti), la mobilitazione proletaria, l'organizzazione della classe operaia, a livello territoriale come a livello di fabbrica, creeranno le condizioni per esercitare realmente una vigilanza proletaria sul livello dei prezzi, le nostre parole d'ordine non sono e non saranno certo quelle del rispetto del blocco, ma quelle di un prezzo garantito per i generi di prima necessità, che ne comportino una sostanziale riduzione. E queste parole d'ordine vanno lanciate sistematicamente fin da ora, come dimostra l'analisi che abbiamo fatto sui tumulti per il pane a Napoli.

TOSCANA-LITORALE ATTIVO OPERAIO

Sabato 28 e domenica 29 luglio, alla Casa della Cultura di Livorno (Piazza Guerrazzi) con inizio alle 15.30, si svolgerà l'attivo operaio delle province di Grosseto, Livorno, Pisa e Lucca, sui temi:

- ristrutturazione capitalistica e lotta per il salario;
 - lotta al carovita e alla disoccupazione;
 - lotta operaia e governo di centrosinistra.
- Per informazioni tel. 0586/403227 ogni giorno dalle 15 alle 17.